

Conferenza
Lavorare insieme per l'occupazione dei giovani
Apprendistato e sistemi di formazione duale

Napoli - Mostra d'Oltremare
12 e 13 novembre 2012
Sessione 1: Keynote speeches
Lunedì 12 Novembre – ore 14.20

Intervento del Ministro del Lavoro e degli Affari Sociali Ursula von der Leyen

Signore e signori,
cari giovani,

vi ringrazio sinceramente per avermi invitata a Napoli. Trovo davvero appropriato che questa Conferenza italo-tedesca si svolga qui. Sin dal Medioevo, infatti, Napoli è stata una roccaforte europea della cultura e dell'erudizione. Nel 1224 vi è stata fondata la prima università statale di tutto il mondo: c'è di che essere orgogliosi.

L'Università di Napoli è stata fondata da un sovrano di cui ancora oggi porta il nome: Federico II, Imperatore del Sacro Romano Impero. Federico II era uno Staufer di origine tedesca, ma era nato e cresciuto in Italia. La sua lingua madre era l'italiano. Per la maggior parte del tempo ha regnato dall'Italia, preferendo lasciare il governo d'oltralpe ai figli. Era tedesco? Era italiano? Per alcuni è stato "il primo europeo", per altri "il primo uomo moderno". Per i suoi contemporanei era lo "*stupor mundi*", la "meraviglia del mondo": legendarie erano infatti la sua curiosità intellettuale, la sua sete di conoscenza e il suo amore per la scienza e l'arte; egli si nutriva avidamente del sapere orientale e di quello occidentale e si interessava in ugual misura alla matematica, alle lingue o alla falconeria.

La curiosità di Federico II e la sua apertura verso l'apprendimento reciproco è quello che io mi auguro anche per noi che partecipiamo a questa Conferenza congiunta. Oggi l'Europa si trova di fronte alla sua sfida più grande. Non dobbiamo soltanto dimostrare ai mercati finanziari che abbiamo la ferma volontà di riordinare i nostri bilanci, difendere l'euro e ristabilire la fiducia nell'Eurozona, ma dobbiamo anche dare ai cittadini europei, attraverso l'Europa, nuove opportunità e prospettive per la crescita e il lavoro.

Se è vero che quasi un europeo su quattro è alla ricerca di un posto di lavoro o di un posto in apprendistato, deve scattarci un campanello d'allarme. Siamo noi ad essere chiamati in causa, noi che siamo responsabili dell'attuale generazione attiva, perché per l'Europa una situazione del genere è un'autentica bomba politica. Dobbiamo agire subito. Non possiamo dire ai giovani: «Ora c'è la crisi, aspettate qualche anno e tutto andrà meglio». Il futuro dei giovani inizia adesso. Non possiamo lasciarli soli e rischiare che nel nostro continente cresca una generazione perduta. Ed è per questo che noi dobbiamo agire in Europa, e con "noi" intendo la politica, la società, ma anche l'economia. E dobbiamo agire oggi, non domani!

In futuro, l'Italia e la Germania intensificheranno la loro cooperazione rispetto alle politiche del mercato del lavoro e alla formazione professionale. Vogliamo promuovere la mobilità e lo scambio di esperienze. Sono contenta perché questa sera, per la prima volta, sigleremo un Memorandum d'intesa che riguarda proprio questi due ambiti, il mercato del lavoro e la formazione professionale: un'autentica «prima» istituzionale.

È fondamentale apprendere gli uni dagli altri e, tratte le dovute conclusioni, agire di conseguenza. Molto concretamente, dobbiamo chiederci: Quali strumenti si sono rivelati efficaci? Quali riforme hanno funzionato? In quali campi abbiamo fatto dei progressi? Ma anche: in che direzione dobbiamo cambiare rotta, dato che non siamo progrediti come avremmo voluto? Se guardiamo al problema della disoccupazione giovanile, vediamo che la situazione della Germania e di alcuni Stati confinanti è positiva, in confronto con quella degli altri Stati europei. Tuttavia, vorrei aggiungere, ci sono altri ambiti in cui noi abbiamo un enorme bisogno di aiuto. Non molto tempo fa, all'incirca dieci anni fa, in Germania imperversava una disoccupazione di massa. All'epoca eravamo "il malato d'Europa". Non lo abbiamo dimenticato! Anche la disoccupazione giovanile all'epoca era quasi il doppio di quella attuale. La Germania allora ha completamente riorientato la propria politica del mercato del lavoro. Adesso sembra facile, ma si è trattato di riforme dolorose. Abbiamo discusso molto, abbiamo cercato di convincere e di coinvolgere tutti, e tutto questo arriva fino ai giorni nostri. Ed è occorso del tempo perché gli effetti positivi di quelle riforme fossero visibili.

Per questo, cara Elsa Fornero, ho un grande rispetto per la riforma avviata dal Governo italiano. È un passo coraggioso, un passo importante verso la modernizzazione del mercato del lavoro che però ha bisogno di tempo per produrre i suoi effetti. Perciò non lasciarti sviare dalla strada che hai intrapreso! È la strada giusta, e noi ammiriamo la determinazione con cui l'Italia la percorre.

Le riforme sono sempre un processo di apprendimento. Per questo oggi sigleremo un accordo che ci impegna a collaborare molto più strettamente anche nella valutazione della riforma del mercato del lavoro, dato che entrambi possiamo trarne vantaggio.

Se nella lotta alla disoccupazione giovanile in Europa vogliamo apprendere gli uni dagli altri, vale la pena concentrarsi sul raccordo tra scuola e lavoro. I Paesi europei con il minor tasso di disoccupazione giovanile sono infatti perlopiù quelli in cui esiste un sistema di formazione professionale duale, come la Germania o l'Austria.

In Germania, circa i due terzi dei giovani accede a una formazione duale, che gode di un grande riconoscimento. Esistono 344 professioni. Quali sono i vantaggi della formazione duale per i giovani, per le imprese e per l'intera società?

Vorrei citare tre aspetti.

Prima di tutto: l'orientamento alla prassi. Si impara ciò che veramente serve all'economia. L'economia spesso si lamenta: «I giovani non hanno la minima idea di quello che ci occorre». Anche i giovani spesso si lamentano. «Non so assolutamente che cosa vuole da me l'economia».

La formazione professionale di tipo duale combina teoria e pratica, banco di lavoro e aula. In questo modo si ha la garanzia che la formazione professionale non trascuri ciò di cui l'economia ha bisogno.

La formazione duale è sempre al passo con gli sviluppi tecnologici ed economici. Chi ha concluso il suo apprendistato, dopo due o tre anni possiede una qualificazione che ovunque sul territorio nazionale viene accettata e apprezzata, perché si sa con certezza che è di provata qualità.

In secondo luogo, è una formazione perfettamente adeguata all'azienda. Le aziende ricevono nuove leve "su misura". Infatti, chi segue una formazione duale cresce dentro l'azienda e di mese in mese assume maggiori responsabilità. I giovani imparano a conoscere le specificità dell'azienda in cui si trovano. Ma anche i datori di lavoro in quegli anni imparano a conoscere i giovani e le loro capacità, e possono valutarli al meglio sia come forza lavoro sia come persone. Come logica conseguenza, non a caso oltre il 60% dei giovani che ha seguito un apprendistato ottiene un contratto di lavoro

nella stessa azienda in cui lo ha svolto e rimane presso lo stesso datore di lavoro per anni, se non per decenni.

In terzo luogo, ed è forse la cosa più importante: opportunità per i giovani. Concluso l'apprendistato, con un attestato in mano, le strade aperte sono molte. Perché la formazione duale non è una formazione a scartamento ridotto, al contrario. La formazione duale fornisce una solida base per entrare nella vita professionale con un lavoro qualificato e avere un buon guadagno. Ed è un ottimo punto di partenza per continuare a formarsi. In futuro, la sfida dell'Europa sarà quella di continuare ad apprendere per tutta la vita per assumersi responsabilità dirigenziali e fare carriera.

Vorrei citare come esempio molto concreto quello di un'impresa che voi tutti conoscete: la Siemens. Solo nel 2012, la Siemens ha registrato 2.235 brevetti. Il numero delle invenzioni si aggira intorno a 8.600, il che significa 40 invenzioni al giorno. È un numero enorme. L'azienda vive di questo, e spiega: «Buona parte di queste invenzioni non è opera di accademici, ma di lavoratori qualificati che si sono formati in azienda e che grazie a questa formazione sanno esattamente di cosa ha bisogno la Siemens, ci riflettono e fanno il passo successivo, innovano». Tutto questo fa progredire un Paese, fa progredire il ceto medio e le imprese. È innovazione per l'Europa.

Signore e signori,

che i giovani europei abbiano un'opportunità dipende da noi, dal fatto che noi tutti ci assumiamo le nostre responsabilità. Noi confidiamo che questi giovani, domani, sosterranno la nostra Europa. Diamo dunque loro una la formazione che offra prospettive per il futuro!

Se nel Nord Europa c'è disponibilità di posti di lavoro e di posti in apprendistato, e si cercano disperatamente persone che li occupino, mentre nel Sud Europa i giovani chiedono delle opportunità di lavoro, perché non far incontrare le due cose? Questo è il pensiero europeo, è il pensiero della libera circolazione, è il messaggio dell'Europa. Ed è anche una questione che riguarda, concretamente, il collocamento lavorativo delle persone. I nostri servizi dell'impiego sono già all'opera. L'anno prossimo in molte città italiane si terranno delle fiere del lavoro, così che chi desideri lavorare o formarsi in Germania potrà ricevere informazioni dettagliate e consulenza. Ma la strada per i giovani è aperta anche in direzione opposta, dalla Germania verso l'Italia. Dobbiamo solo percorrerla insieme.

È ovvio, in molti casi la lingua costituisce un ostacolo. Per superarlo, il Governo tedesco ha stanziato circa 140 milioni di euro per i prossimi anni. La lingua è l'unica barriera, e grazie al finanziamento di corsi linguistici dovrebbe essere possibile abbatterla.

È responsabilità della politica eliminare le barriere. Ma anche l'economia ha le sue responsabilità. E noto con piacere che oggi, qui, sono presenti numerosi imprenditori. Abbiamo bisogno di voi! Siete assolutamente indispensabili. Soprattutto le aziende multinazionali possono contribuire a rendere concretamente accessibile la "formazione professionale europea", una formazione che non ha eguali al mondo. Ma anche l'impegno dei giovani è essenziale. Quello che chiediamo loro è molto semplice: «Siate curiosi! Siate desiderosi di apprendere. Imparate le lingue straniere, il tedesco, l'italiano, l'inglese! 〰»

Se riusciamo a offrire nuove prospettive ai giovani europei, non ne beneficiano soltanto i singoli individui, ma anche, e in larga misura, le nostre aziende, che cercano urgentemente nuove leve e lavoratori specializzati qualificati. Se i giovani sperimentano che, grazie all'Europa, possono effettuare la loro prima formazione in azienda, trovare il primo posto di lavoro e dunque costruire la base per la loro futura vita professionale, essi saranno i più attivi messaggeri dell'Europa. E porteranno avanti la visione di un'Europa unita, solidale e soprattutto umana e vincente. È questo il mio auspicio.